

Prima di pensare questo intervento sono andato a ritroso per ricercare le tesi e le posizioni che la UILCEM e la UIL di questa regione hanno tenuto in un lasso di tempo piuttosto lungo, vista la annosità della questione di cui oggi ci troviamo a trattare e ho riscontrato una grande coerenza.

Sin dal 2003 in un convegno regionale, e, successivamente in innumerevoli altre occasioni, questa Organizzazione Sindacale ha incessantemente ribadito l'importanza che la materia riveste nel vivere civile e nel contempo, ha rilevato tutti gli aspetti che in vario modo, hanno costituito e continuano a costituire un ostacolo alla piena realizzazione di un servizio idrico integrato, in grado di rispondere alle esigenze di fruizione da parte dei cittadini e alle esigenze dell'ambiente.

Sarebbe superfluo e scontato dilungarsi in considerazioni sul ruolo vitale dell'acqua, ma non posso esimermi dal ricordare i principi di base che hanno ispirato la legge Galli, la quale considera il consumo umano prioritario rispetto agli altri usi e stabilisce che tutte le acque sono pubbliche e devono essere utilizzate con criteri di solidarietà salvaguardando le aspettative e i diritti delle generazioni future (è la prima volta che il concetto di uso sostenibile viene introdotto nella legislazione italiana).

Ma quando si discute di privatizzare piuttosto che mantenere pubblico il servizio non si può non tenere conto di questi elementi fondamentali e quindi della necessità di trovare, in un caso punti di convergenza e di compromesso fra le esigenze di gestione di un bene così prezioso, delicato, irrinunciabile e di tutti, e le legittime aspettative di profitto, di chi investe in questo settore che necessita di ingenti investimenti; nell'altro efficienza, economia e bilanci che non incidano sulla economia generale.

La UILCEM ha sempre ritenuto che il servizio idrico integrato dovesse prevedere una "presenza pubblica" ma sempre in una ottica di efficienza di economicità e di attuazione di un sistema realmente integrato che non si occupasse soltanto di distribuire acqua, ma che realizzasse un ciclo integrale fino al riuso delle acque reflue. Tutto ciò in ambiti realmente "ottimali".

I fatti purtroppo hanno dimostrato il fallimento sia della gestione precedente alla costituzione degli ATO, sia della gestione dopo la costituzione degli ATO; questo dovrebbe fare riflettere sulle modalità con cui è stata realizzata la riforma, si dovrebbe riflettere sui criteri con cui sono stati definiti gli stessi ATO.

Non è notizia recente che la UIL non ha approvato la scelta di creare ben nove ATO ed un super-ATO, facendo coincidere i territori di pertinenza degli ATO con i territori provinciali; a questo argomento ha persino dedicato un convegno nel 2005, oggi, io, posso solo rimarcare la posizione di allora. Oggi come allora posso solo

ripetere le ragioni di un no convinto per una scelta che evidenzia limiti, inadeguatezze e promette nuove inefficienze, proprio perché non realizza il requisito fondamentale che il nome stesso esigerebbe, cioè quello di essere “ottimale”; una scelta che ha creato realtà profondamente diverse per dimensioni e per risorse. Basterebbe citare le cifre relative alla popolazione residente: Palermo con popolazione residente di 1.225.000 abitanti, Catania 1.035.000 abitanti, e a scendere Messina 646.000, Agrigento 476.000, Trapani 426.000, Siracusa 402.000, Ragusa 290.000, Caltanissetta 278.000 e il più piccolo ATO, quello di Enna con i suoi 186.000 abitanti.

Scopo della legge, era quello di porre fine all'emergenza idrica e all'inefficienza dei servizi idrici, di cui una delle ragioni principali era ravvisabile nella frammentazione di enti ed organismi gestori dei tre segmenti dei servizi idrici, distribuzione, fognatura e depurazione.

Ma siffatta ripartizione del territorio è lungi da una ripartizione razionale, che per essere tale avrebbe dovuto fondarsi su valutazioni di carattere idrografico ed effettuare suddivisioni per bacini idrografici, avrebbe dovuto creare degli ambiti più equamente popolati, allo scopo di offrire pari opportunità nella realizzazione di economie di scala. Il numero di nove ATO ci appare spropositato se si considera che la configurazione orografica del territorio orienterebbe verso una suddivisione in tre bacini idrografici e pertanto in tre ATO.

È evidente che l'affidamento a soggetti privati di un servizio pubblico presupponga degli utili di azienda da parte di questi soggetti, che vanno a gravare ulteriormente l'utenza, circostanza che si è drammaticamente concretizzata in parecchi comuni e, non saremo certamente noi a condividere ostinatamente questa soluzione. Tuttavia è anche nostro dovere interrogarci sui reali mezzi da parte del “pubblico” di disporre di adeguati mezzi finanziari e della capacità di gestire in modo economico il servizio.

Quando si propone di affidare a soggetti pubblici o istituzionali il servizio idrico si fa forse riferimento agli stessi soggetti che hanno ideato l'attuale assetto? Si fa riferimento agli stessi soggetti che hanno gestito per anni il servizio idrico nei comuni con modalità e criteri assai discutibili e approssimativi? Si pensa di tornare ad una gestione polverizzata affidata come nel passato a centinaia di soggetti? (in Sicilia oltre seicento). **Si pensa di mantenere l'attuale assetto e di affidarlo a gestori pubblici, o piuttosto si pensa, come è nostra opinione, di ridurre drasticamente gli ATO prima di fare qualunque ragionamento sul loro affidamento?**

Questi ed altri interrogativi si affacciano nella mente di chi si accosta con onestà intellettuale a questo tema ed è evidente che ogni giudizio, su qualunque

iniziativa nel settore, sarà sempre subordinato alle risposte che verranno date a questi interrogativi.

Il proposito certamente buono di non trasformare l'acqua in un bene di consumo sul quale lucrare, è incondizionatamente condiviso, ma è altrettanto evidente che il problema non è semplicemente tariffario, esso attiene alla qualità del servizio: dalla qualità dell'acqua, alla efficienza della rete idrica, dalla rete fognaria, alla depurazione, al riuso. Non basta promettere tariffe politiche se si pensa di scaricare i maggiori costi sugli stessi cittadini, con altre forme di recupero: **sarebbe demagogico!** Occorre progettare in primo luogo un sistema che produca economie nella gestione, ottimizzazioni nel servizio, che inneschi meccanismi virtuosi negli utilizzi e che metta al riparo da speculazioni e clientelismi.

Ma questo è compito della politica e non può certo bastare l'annuncio di un ritorno della gestione idrica al pubblico per convincere che ciò costituirà una svolta. Del resto, purtroppo, la politica non ha offerto alla Sicilia una grande dimostrazione di efficienza; basti dire, per rimanere nel tema che il riordino del settore idrico è giunto in Sicilia secondo tempi e modalità che, ci duole dirlo, sono divenuti una triste costante della azione politica e amministrativa nella regione. Sono trascorsi infatti oltre quindici anni dal varo della legge Galli, così come ne sono trascorsi oltre venti dalla legge che affidava alle regioni la predisposizione di piani energetici, prima che queste leggi venissero recepite in Sicilia.

Mi si permetta di esprimere a tal proposito una nota di amarezza non solo per la immagine di inefficienza che la nostra regione continua ad offrire, ma soprattutto per i danni, misurabili in termini di nuovi posti di lavoro, di efficienza, di benessere per la collettività e di crescita sociale, che questi ritardi e queste inefficienze hanno prodotto e continuano a produrre.

Mi dispiace dovere dichiarare un certo scetticismo, che mi auguro possa essere smentito dai fatti, rispetto all'articolo 49 della legge finanziaria della regione riguardo proprio il tanto decantato (soprattutto in questi ultimi giorni) ritorno alla possibile gestione pubblica dell'acqua nel nostro territorio.) sorgono non pochi dubbi sull'efficacia del provvedimento che ha evidenziato da subito elementi di illegittimità costituzionale già rilevati dal Commissario dello Stato elemento che potrebbe trasformare questo articolo nell'ennesimo bluff.

Nella mia qualità, non posso esimermi dal fare qualche considerazione sugli aspetti occupazionali. Osservando i piani d'ambito, non ho potuto fare a meno di rilevare che gli attuali livelli occupazionali sono al disotto di quelli previsti dai piani d'ambito. È nostra intenzione avviare confronti sindacali con ciascun ATO per una verifica della consistenza occupazionale ed esigeremo la completa applicazione del contratto di settore per tutti gli addetti dei tre segmenti del Servizio Idrico Integrato.